

Catherine Clément

# IL TEDESCO DI MIA MADRE

*Traduzione di Monica R. Bedana*



*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un abete in Val di Fiemme nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo*

Titolo originale: *L'Allemand de ma mère*  
Traduzione dal francese di Monica R. Bedana

In copertina: Édouard Vuillard, *Place Vintimille* (part.), 1909-1910, Solomon R. Guggenheim Museum, New York, Thannhauser Collection, Gift, Justin K. Thannhauser, 1978

© 2023 Éditions du Seuil  
© 2024 Lindau s.r.l.  
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2024  
ISBN 979-12-5584-061-9

IL TEDESCO  
DI MIA MADRE

*A Cécile, mia figlia*



Raymonde conobbe Yves a Parigi nel 1937, sui banchi della facoltà di farmacia, al secondo anno di università. Non avevano nulla in comune, se non l'età e il corso di studi. Yves era compassato, a Raymonde piaceva ridere. Yves adorava l'amore, Raymonde ancora non sapeva. Lui era cattolico, lei ebrea e nessuno dei due religioso. Almeno questo era un vantaggio.

Yves era stato rigorosamente educato in una famiglia cristiana. Era il maggiore dei due figli di Yvonne, una donna che in qualsiasi situazione sfoderava la sua maestosa bellezza insieme a un carattere così osservante che a volte metteva una fiffa blu, tanto sapeva farsi ubbidire. Figlio di un pizzicagnolo, orfano di guerra, chimico geniale, Louis, il padre di Yves, si era fatto strada nella vita eppure serbava una modestia lievemente taciturna. Era una persona mite e dotata di ironia e aveva conservato con cura l'intera collezione della rivista satirica «L'Assiette au Beurre», insieme a uno spirito libertario e anticlericale. Due interessi erano al centro di quasi tutta la sua esistenza: inventare la composizione chimica di nuovi tipi di vernice e disegnare un giardino. Di giardini ne tracciava uno a settimana, con le matite colorate, e pensava che prima o poi sarebbe passato agli acquerelli.

Yves era stato battezzato con tutti i crismi, ma la cosa ormai non lo riguardava. La domenica non andava più a messa, aveva allontanato da sé ogni forma di fede in Dio. Occhi azzurro pallido, eleganza britannica, Yves odorava di acqua di Colonia e di certe note muschiate del cuoio. Si considerava bello? In realtà preferiva credersi un dandy, perché era un sentimentale estremo. Gli piaceva da morire la passione nuda e cruda.

Raymonde parlava perfettamente il tedesco, il russo e lo yiddish. Gli intimi la chiamavano Rivka o Rivotchka perché era stata cresciuta dalla nonna ucraina, una severa *babushka* armata di bacchetta, che usava a tavola per colpire le dita al minimo gesto sconveniente. La famiglia di sua madre proveniva forse da Romny, nell'Ucraina dell'est, città nota per essere sede di grandi fiere, quando le cose andavano bene, oppure per i pogrom perpetrati dai cosacchi nel XVII e XVIII secolo. Il dato delle origini familiari era incerto, ma la *babushka* di Raymonde aveva impressi nella memoria paesaggi in fiamme, cavalli che fuggivano al galoppo e donne in preda al panico. Quella famiglia di Romny aveva poi seguito la via dello chassidismo, il rinnovamento spirituale dell'ortodossia ebraica, che applicava con severità le regole sul cibo della *kashrut* ma lasciava liberi i rabbini di danzare in un turbine, fino all'estasi. Estasi vietata alle donne, però. Loro stavano in cucina, ad armeggiare con i due diversi servizi di piatti e stoviglie prescritti dall'osservanza religiosa.

A parte la nonna manesca, Raymonde era stata allevata con fior di negligenza da fascinosi genitori russi un po' spostati, purtroppo assuefatti al gioco. Aveva sempre trascorso le vacanze estive in cittadine termali provviste di casinò. Carte, dadi, roulette, poker, poco importava il tipo di gio-

co; contava invece l'ansia di un cuore imbevuto di nulla, in febricitante attesa che la pallina si fermasse, che una carta fosse calata... Perché rischiare tutto? Perché voler rifarsi un attimo dopo, in un continuo svuotare e riempire d'acqua un otre? Raymonde ne provava orrore. Dentro di lei la roulette girava vorticando come i suoi avi ucraini con i loro stivali, la redingote, i capelli arricciati in *peot* e il cappello saldo sopra la kippà. Arretratezza e desiderio di fare combriccola, pensava Raymonde. Che voglia di venirne fuori.

Se le chiamavano «montagne russe» c'era un motivo. Raymonde era giunta alla conclusione che i suoi genitori avessero rischiato al gioco così tanto denaro da non correre più alcun rischio in assoluto. Georges e Sipa erano indistruttibili. Fine dell'angoscia, sospiro di sollievo.

A quella sfrenata coppia si aggregavano le sorelle di Sipa, Bella e Tania. Tre ragazze che erano state bellissime, luminose e nostalgiche, come nelle opere teatrali di Čechov. Di quella bellezza rimaneva una debole traccia in Bella e Sipa, mentre Tania, la terza sorella, con la sua capacità di reagire incarnava la determinazione della famiglia. E i suoi assilli.

Come Yves, anche Raymonde era sempre molto elegante, soprattutto d'inverno, quando indossava la mantellina di cucciolo di foca, così alla moda negli anni '30. Georges era diventato un mago della pellicceria e aveva trascinato l'adorata figlia a certe sfilate chic, tra cani di razza e automobili. Quando Raymonde faceva il suo ingresso da qualche parte, insieme a lei entravano profumo d'Oriente, un ventaglio di piume di struzzo verde come il Nilo, un trionfo effimero della vita. Raymonde era stata viziata come una piccola principessa ebrea. Yves assolutamente no. Non avevano niente da spartire, loro due.

Raymonde, che doveva quel nome a Poincaré, il presiden-



te della Repubblica francese durante la Grande guerra, nascondeva dietro un irresistibile sorriso terrori che a stento riusciva a dominare. Raccontava che il panico si era impadronito di lei per la prima volta durante il grande sciopero generale del 1936. Seduta accanto al padre, fiancheggiavano in auto un'imponente manifestazione di lavoratori, guidata da un sindacato in forma smagliante. A un certo punto qualcuno stampò la bocca sul finestrino, simulando un bacio. Lei si mise a urlare. Georges la strinse a sé dicendole di non avere paura e, per scherzo, aggiunse che quello non era un pogrom. Raymonde sentì solo la parola «pogrom», l'associò alla folla e al pericolo e lo spavento non la lasciò mai più. Sono una cacasotto, pensava. Una povera cacasotto. Una che ha paura delle mosche.

Yves s'innamorò alla follia del viso rotondo di Raymonde, della profondità del suo sguardo, della malinconia celata dal suo sorriso, delle labbra dai contorni così definiti da sembrare «pronte per un bacio», le diceva baciandola sul collo. Yves era attratto dal terrore di lei. Di Raymonde adorava quella piccolissima porzione di pelle sotto le orecchie che si metteva a pulsare lievemente quando lei aveva paura. Come aveva scoperto che sotto la pelliccia si nascondeva una ragazza spaventata? La corteggiò a lungo, con la matita pastello nera le scrisse brevi poesie su foglietti di carta che le allungava con discrezione. La iniziò in fretta ai piaceri dell'arte della provocazione verbale a sfondo passionale, e Raymonde finse di doversi sforzare per rispondere con un lessico altrettanto carico di significato, che in realtà padroneggiava benissimo da un pezzo.

Lui baciava bene. Era appassionato, attento. Incantevole. Ma Raymonde si affidò alla razionalità.

La razionalità? Certo. La razionalità parlava forte e chia-

ro. Sipa, sua madre, per poco non era morta bruciata nella loro casa. Georges, quando era un giovane rivoluzionario a Tbilisi, era fuggito di prigione. E in Germania quel porco del Führer diventato Cancelliere aveva emanato leggi contro gli ebrei. I primi rifugiati ebrei erano arrivati da laggiù e Raymonde aveva paura.

Sposare Yves significava anche uscire dall'assuefazione al gioco. E visto che l'unica passione smodata di Yves era l'amore, non c'era rischio di giocare. Essere amata era condizione sufficiente. Voleva un *goi* che la proteggesse, un non ebreo, uno autentico, possibilmente cattolico, un bastione contro Hitler. Su questo punto non aveva torto. Yves magari non era il grande amore ma era di sicuro il *goi* cattolico dei suoi sogni.

Uno stesso pensiero accomunò le due famiglie nel rifiuto dell'unione dei loro figli. La famiglia cristiana non ne voleva una ebrea e la famiglia ebrea non voleva legami inferiori con un non ebreo. E poi erano così giovani... potevano aspettare. Qualsiasi cosa pur di sottrarsi gli uni alla vergogna di vedere Yves sotto il baldacchino in una sinagoga, gli altri a reggere lo strascico bianco di Raymonde davanti a un prete.

Aspettare? Non se ne parlava proprio, rispose Yves, lo sguardo fisso sull'occhio azzurro che incuteva fifa blu di sua madre. Il loro scambio fu teso. Yves, irremovibile. Raymonde anche, di conseguenza. E allora la madre cattolica dallo sguardo blu nontiscordardimé allentò la corda e finì per accettare una soluzione di compromesso: i figli di Yves e Raymonde sarebbero stati battezzati in chiesa. E la circoncisione? No in assoluto. Raymonde tirò un intimo sospiro di sollievo.

Ai due ragazzi quelle faccende non importavano un corno. Non erano credenti, Yves era addirittura anarchico e ateo all'ennesima potenza. Raymonde, dal canto suo, non si espri-

meva. Credeva in un Dio onnipotente? No. Voleva diventare cattolica e convertirsi? Niente affatto, sarebbe stato troppo doloroso per i suoi genitori. E quindi?

E quindi niente. Raymonde sperava solo di mettersi al riparo prima che esplodesse la minaccia che vedeva incombere sulla Francia. Ecco perché un giorno d'inverno del 1937 Yves sposò Raymonde con una cerimonia civile, lei in abito lungo di mussola, con lo strascico, lui in tight e cilindro. Yves aveva scelto una perla come fermacravatta mentre il raffinatissimo abito nuziale di lei era costellato di tondini di lucido satin, che partivano dalla scollatura e finivano all'inizio dello strascico. A Yves piacque molto quel vestito. Il punto in cui nasceva la scollatura di Raymonde era il nascondiglio della segreta voluttà della carne che gli sarebbe appartenuta.

Le questioni religiose erano tema da consuocere; i due consuoceri, invece, rammendarono gli strappi del tessuto della Storia e trovarono un'ottima intesa. Louis aveva però qualche perplessità su un fatto. Conosceva gli estri del figlio maggiore e i suoi attacchi di collera, perciò aveva invitato Raymonde a pranzo prima che si stipulassero gli ultimi accordi familiari. Per avvertirla. Forse per dissuaderla.

Proprio nel momento in cui avvertì che il suo fidanzato era messo in discussione Raymonde sentì di amare Yves, di amarlo davvero, e fu la prima volta. Il gioco era fatto. Anche lo stravagante ricevimento nuziale pomeridiano era stato oggetto delle trattative matrimoniali. Fu un evento sontuoso. Stretti l'uno all'altra, con ceste di gigli e rose ai loro piedi, Yves e Raymonde posarono per le foto. Sono proprio fatti per stare insieme, dicevano gli invitati. Bella coppia. Erano stupendi. Subito dopo, il viaggio di nozze.

Poi il servizio militare di Yves a Saint-Avold come allievo ufficiale farmacista. Due anni. Lettere, amore, noia. Quando

Yves raggiunse la caserma a cui era stato destinato, i francesi stavano ancora sloggiando le ultime famiglie tedesche che vi si erano installate dopo la sconfitta del 1870. Raymonde andò a trovarlo avvolta nella sua pelliccia di foca, faceva freddo. Sulle rive del fiume si fecero delle foto insieme ad altri comilitoni.

Tra i regali di nozze Georges Gornick aveva incluso l'acquisto di una Farmacia Centrale, un tipo di farmacia che funzionava come una cooperativa di acquisto e produzione dei medicinali. Raymonde l'avrebbe gestita nel sesto arrondissement di Parigi, un quartiere ricco di conventi, antiquari e artigiani. Dopo il servizio militare Yves voleva proseguire gli studi e diventare medico, gli bastava scrivere una tesi, non ci sarebbe voluto molto.

\*\*\*

In Baviera, nella sua residenza di Berchtesgaden, il 12 febbraio 1938 il Führer convocò il cancelliere dell'Austria Kurt Schuschnigg, per avere un colloquio con lui. Quando l'austriaco arrivò si trovò davanti lo Stato maggiore tedesco al completo e per tutta la mattinata il Führer gli lanciò accuse di alto tradimento, gli urlò che la situazione era intollerabile e che doveva finire ALL'ISTANTE. Nel pomeriggio gli mise sotto il naso un accordo «non negoziabile»: tutti i partiti dovevano poter svolgere le proprie attività in Austria, e soprattutto il partito nazista.

Nel governo di Schuschnigg furono dunque nominati due ministri nazisti; fino a quel momento il cancelliere austriaco aveva tentato di mantenere l'indipendenza del suo paese reprimendo sia il partito comunista che il partito nazista. In un infuocato discorso diffuso via radio il Führer proclamò